



Convegno Diritti umani e immigrazione Ancona, 26-28 aprile 2012

Tracce di G2

Il volume che il lettore si appresta a leggere è idealmente suddiviso in due parti. Nella prima sezione vengono presentati un insieme di contributi di carattere internazionale con l'obiettivo di mostrare quanto va accadendo al di là dei nostri confini. La scelta dei saggi da tradurre e pubblicare è stata principalmente orientata da due ragioni. In primo luogo si voleva offrire un contributo che riflettesse sulla dimensione teorica e che fosse possibilmente sostenuto da una robusta base empirica. Il lungo articolo di apertura di Alejandro Portes e colleghi cerca di offrire una risposta a questa prima esigenza. In secondo luogo si intendeva presentare al lettore italiano indagini che facessero emergere possibili differenze nei processi di integrazione delle seconde generazioni fra vecchi e nuovi paesi di immigrazione. Anche in questo caso il saggio introduttivo di Portes basato su una lunga indagine longitudinale svolta negli Stati Uniti sembra costituire una potenziale risposta positiva.

Alejandro Portes è considerato uno tra i più attenti studiosi dei fenomeni migratori negli Stati Uniti la cui attenzione si muove continuamente tra l'elaborazione teorica e lo studio sulle seconde generazioni. Nel saggio che presentiamo in questo volume Portes ripercorre assieme ai suoi colleghi, producendo anche nuove evidenze, il percorso di adattamento delle nuove seconde generazioni negli USA con l'obiettivo di mostrare alcuni concetti teorici chiave.

Con le nuove seconde generazioni, l'idea di un processo unilineare che conduce ad una piena assimilazione sul modello di quanto è accaduto in passato per le generazioni di emigranti europei appare dall'esito più incerto. Certo, riconosce Portes, vi sono comunità in cui per i figli si può prevedere una transizione dolce nel *mainstream* sociale dove l'elemento dell'etnicità risulterà una questione di scelta personale. Vi sono invece altri gruppi di seconde generazioni in cui la dimensione etnica svolgerà un ruolo positivo: la loro ascesa, sociale ed economica, potrà essere infatti costruita sulla rete di protezione e sulle risorse di solidarietà offerte proprio dalle comunità di riferimento. Infine, ciò che desta maggior preoccupazione è quella componente di figli dell'immigrazione che rischia di cadere nella massa di popolazione emarginata.

Come scrive più avanti lo stesso Portes, l'attuale processo di inclusione delle seconde generazioni nella struttura sociale americana può essere descritto nei termini di *assimilazione segmentata* intendendo con questa definizione il fatto che non vi sono più esiti certi, prevedibili per le diverse comunità di stranieri. Al contrario, comunità differenti possono giungere a percorsi differenziati di integrazione. Vi sono diverse cause che incidono su un esito anziché un altro. Per il sociologo di Princeton possono essere individuati almeno quattro fattori. Il primo riguarda la storia della prima generazione. Il secondo elemento decisivo è il passo di acculturazione fra prima e seconda generazione e l'effetto che esso produce sull'integrazione normativa. Il terzo fattore attiene all'esistenza di potenziali barriere culturali ed economiche che le nuove seconde generazioni debbono superare in vista di un positivo adattamento alla società americana. Infine, l'ultimo fattore ha a che fare con le risorse a disposizione dei giovani per oltrepassare tali barriere, risorse che possono essere sia di tipo familiare che comunitario.

Il lungo studio longitudinale di Portes svolto nell'arco di 15 anni con il coinvolgimento di un campione di circa 5.000 rispondenti conduce ad osservare che l'attuale società americana è per le nuove seconde generazioni un luogo sociale denso di opportunità ma anche carico di rischi in vista di un adeguato inserimento sociale, economico e culturale. E dunque l'interrogativo che Portes si

pone non è tanto se i nuovi figli dell'immigrazione si assimileranno o meno, ma in *quale segmento* della società americana finiranno per inserirsi. Secondo Portes, molti di loro riusciranno a procedere bene nella scuola e accedere così ai vantaggi che la società americana offre loro, ma come si potrà vedere anche nel saggio presentato una minoranza, relativamente ampia, va purtroppo assimilandosi in quei settori della società che indirizzano i suoi membri verso lo strato più basso.

Come è noto, tuttavia, i movimenti migratori in direzione degli Stati Uniti hanno avuto una storia profondamente diversa da quella che ha caratterizzato il nostro continente negli ultimi cinque decenni. Non è qui possibile soffermarsi sugli che tale diversità ha inevitabilmente prodotto sulle seconde generazioni e sul loro inserimento all'interno della struttura sociale dei paesi di arrivo. Tuttavia, in virtù di questa varietà, abbiamo voluto presentare dei contributi di riflessione che si fossero concentrati esclusivamente sulla dimensione europea cercando nello stesso tempo di differenziare tali contributi fra paesi di vecchia immigrazione e nuova immigrazione. I testi di Crul e Schneider su uno studio comparativo fra Germania e Paesi Bassi e quello di Aparicio riguardante la Spagna provano a rispondere a questa esigenza.

Maurice Crul e Jens Schneider sono due studiosi che si sono impegnati in una lunga ricerca comparativa che ha visto il coinvolgimento di 8 paesi europei e che ha riguardato l'integrazione delle seconde generazioni provenienti dalla Turchia, dal Marocco e dalla ex-Yugoslavia¹.

Come si è detto, per l'occasione di questo volume presentano invece una ricerca comparativa che aveva l'obiettivo di comprendere quanto i contesti nazionali possono essere in grado di spiegare le differenze nei risultati scolastici. Il lettore potrà osservare come e quanto i differenti sistemi scolastici riescano ad incidere sulle prospettive di integrazione dei figli degli immigrati leggendo il loro saggio. Qui voglio solo segnalare che i due sistemi scolastici variano sotto tre aspetti. La prima differenza riguarda l'età in cui si comincia ad andare a scuola (rispettivamente a 4 anni nei Paesi Bassi e a 6 in Germania). La seconda differenza sta nel numero di tempo che gli alunni passano insieme agli insegnanti (in Germania la scuola dura solo mezza giornata). La terza differenza si trova nei meccanismi e nei tempi di selezione per la scuola secondaria (in Germania avviene a 10 anni e nei Paesi Bassi fra i 12 e i 14 anni).

Per Crul e Schneider, l'ingresso nel mondo scolastico ritardato e il minor numero di contatti con gli insegnanti tipico del sistema scolastico tedesco dà relativamente meno tempo agli studenti turchi di uscire da una possibile posizione di svantaggio che quindi si può tradurre in un loro inserimento in percorsi di studio meno qualificanti. Al contrario, nei Paesi Bassi assiste ad una loro maggiore presenza in scuole più prestigiose. Ma questo costituisce solo un esito perché come si potrà vedere leggendo il loro articolo, i ragazzi di origine turca hanno tassi di abbandono scolastico maggiori proprio nei Paesi Bassi.

Il contributo di Rosa Aparicio è di grande interesse anche perché ci permette di illustrare i risultati di una ricerca svolta nelle città di Madrid e Barcellona in Spagna, paese con una storia migratoria recente come quella italiana. Aparicio studia da molto tempo i movimenti migratori in direzione del paese e, da tempo ormai, è impegnata anche sul tema oggetto di questo volume. Come lei stessa ricorda, la ricerca sui figli degli immigrati è stata finora contenuta e si è perlopiù concentrata sulle conseguenze della loro presenza nelle scuole mentre l'obiettivo del suo studio è stato quello di comparare il livello di integrazione dei figli degli immigrati dall'Africa con quelli latinoamericani. In vista di questo scopo, Aparicio ha intervistato un campione di ragazzi di origine marocchina, peruviana e dominicana.

Dalla ricerca della Aparicio emergono con forza tre considerazioni, di cui le prime due per certi versi anche intuibili. La prima considerazione come ricorda la studiosa è che «l'esame del processo di integrazione della generazione 1,5 e delle seconde generazioni di origine marocchina, dominicana e peruviana ad un livello strutturale ha rivelato che la loro posizione occupazionale è in genere al di sotto di quella dei loro pari spagnoli, coerente con il loro livello scolastico, che comunque tende ad essere più arretrato. Ciò lascerebbe indicare l'esistenza di un determinato grado di discriminazione strutturale da parte della società spagnola verso gli individui di origine immigrata, malgrado molti di loro siano nati in Spagna o ci abbiano vissuto la gran parte della loro

1. Si veda: <http://www.tiesproject.eu/index.php?lang=en>

giovane vita. La conseguenza per i figli degli immigrati potrebbe essere l'impossibilità, anche quando sono in possesso di livelli più elevati di istruzione, ad andare oltre determinate posizioni sociali ed economiche; in altre parole, esse risultano intrappolate nei livelli più bassi della società» (p. 107-108).

C'è tuttavia da osservare, sottolinea la Aparicio, che un buon numero di seconde generazioni presenti nel campione si trova in una condizione economica migliore di quella in cui si trovano i loro genitori. Sotto questo profilo sembrerebbe dunque presente l'evidenza di una qualche forma di mobilità ascendente nella struttura sociale delle città di Madrid e Barcellona che riguardi anche gli immigrati, mantenendo quella promessa interiore che ogni genitore immigrato contrae con se stesso quando torna a ripetersi che tutti i sacrifici vengono fatti solo per il futuro dei figli.

Si tratta di una promessa che alcuni riescono a mantenere meglio di altri. In effetti, ed è questo l'aspetto di maggiore sorpresa, stando ai risultati della ricerca chi riesce a piazzarsi meglio all'interno della società spagnola non sono quelle comunità in cui minore è la distanza culturale fra contesto di partenza e quello di arrivo come possono essere i dominicani e i peruviani, ma è la comunità marocchina. Presenza di ambedue i genitori, forza del capitale sociale interno alla comunità e lunghezza del periodo di soggiorno possono spiegare gli esiti di questo percorso di integrazione delle seconde generazioni di origine marocchina in Spagna. È così anche in Italia?

La seconda sezione del libro passa in rassegna il tema delle seconde generazioni nel nostro paese. Nel primo dei saggi, redatto da chi scrive, si introduce il caso italiano. Le seconde generazioni italiane costituiscono un fenomeno sociale recentissimo sul quale, come si vedrà appunto in questa sezione, gli studiosi hanno appena cominciato a riflettere, cercando ove possibile di cogliere analogie e differenze con altre esperienze più consolidate con l'obiettivo di sviluppare un proprio quadro interpretativo anche alla luce delle evidenze empiriche sempre più numerose e sempre più scientificamente attendibili. Sotto questo profilo appare senz'altro ragguardevole il contributo di Terzera, contributo frutto di una estensiva ricerca che ha interpellato 20.000 ragazzi equamente divisi fra italiani e figli di immigrati.

Anzitutto, quello che emerge dal lavoro di Laura Terzera è il tentativo di colmare un vuoto rispetto alle ricerche sulle seconde generazioni, ricerche generalmente caratterizzate da dispersione, difficoltà a confrontare metodologie e risultati e assenza di analisi longitudinali.

I risultati emersi dall'indagine condotta dalla studiosa evidenziano fattori di criticità nelle condizioni dei ragazzi di origine straniera che frequentano le scuole secondarie di I grado; fattori che risultano rafforzati da due caratteristiche. La prima riguarda la durata di permanenza in Italia o, in altri termini, il grado di socializzazione vissuto nel nostro paese. Tanto più lungo il tempo di permanenza, tanto meno sono intense le differenze, in diversi ambiti di vita, con i coetanei italiani e viceversa.

Una seconda caratteristica è costituita dal tipo di famiglia in cui il minore è inserito sia sotto il profilo culturale, sia sotto quello del capitale umano disponibile. Un titolo di studio elevato di almeno un genitore ha un effetto molto positivo sulle ambizioni scolastiche e lavorative dei minori o sui loro risultati scolastici.

Altro elemento di interesse che emerge da questo lavoro è il fatto che i figli degli immigrati appaiano più incerti nei loro progetti formativi, fatto che tuttavia si affianca alle aspirazioni (soprattutto lavorative) che essi nutrono dettate da un desiderio di affrancamento dagli svantaggi della prima generazione.

Un ultimo aspetto che lo studio di Terzera evidenzia, e che nonostante tutte le differenze rispetto al lavoro di Aparicio sembra coincidere, è che i figli degli immigrati di origine sudamericana sembrano fare più fatica lungo il percorso di integrazione scolastica.

Lannutti e Ruggeri trattano gli ultimi due capitoli di questo volume e il loro contributo costituisce il risultato di una indagine svolta nella Regione Marche, indagine che ha previsto la somministrazione di 874 questionari a figli di immigrati residenti nelle province di Ancona e Macerata.

Nel suo saggio, Vittorio Lannutti esplora la dimensione familiare con particolare attenzione allo status socioeconomico, alle dinamiche presenti al suo interno e alle relazioni sia amicali che con i cittadini marchigiani. Ci sono vari aspetti che è opportuno segnalare. Il primo elemento che emerge è la conferma del modello migratorio della Regione Marche ovvero un modello caratterizzato da un

insediamento largamente familiare. Un secondo elemento che qui ci sembra opportuno segnalare è che contrariamente a quanto avviene solitamente, il processo di ricongiungimento familiare non ha portato con sé una rilevante rimessa in discussione delle relazioni interne come pure dei ruoli genitoriali. Infatti, molto spesso accade proprio che il ricongiungimento familiare con i figli si traduca in una esperienza conflittuale e frustrante anche a causa della difficoltà del genitore a soddisfare le aspettative nutrite dai figli.

Il terzo aspetto che occorre sottolineare è la presenza di alcuni criticità. Criticità per altro già evidenziate sia nel lavoro di Aparicio che in quello di Terzera. Secondo Lannutti, infatti, la ricerca ha mostrato la presenza di alcune comunità a forte rischio di esclusione sociale e riguarda in particolare i figli degli immigrati di origine latinoamericana e nord-africana. Nel caso dei primi abbiamo la conferma che molto spesso un ruolo di primo piano nel contribuire a produrre questo rischio viene giocato dalla dimensione monogenitoriale della famiglia caratterizzata per lo più dalla presenza delle madri, madri impegnate prevalentemente in attività di assistenza e quindi poco presenti in casa. Per quanto riguarda invece i nord-africani, Lannutti ritiene che sia il livello di istruzione più elevato dei figli e quindi la perdita di autorevolezza dei genitori a causare tensioni all'interno della famiglia oltre che a potenziali conflitti generazionali in qualche modo già presenti. Infine, analogamente a quanto accade anche nello studio di Aparicio, si osserva un percorso di mobilità ascendente per i ragazzi di origine immigrata, mobilità sociale che si vede nella graduale tendenza del loro passaggio da occupazioni operaie a mansioni impiegatizie.

Il volume si chiude con il capitolo di Laura Ruggeri che indaga invece il percorso di integrazione scolastica. Vi è un aspetto di carattere generale e che ha a che fare con il sistema scolastico nel suo complesso da segnalare. La scuola italiana, come afferma Ruggeri, riproduce gli stessi meccanismi di selezione tanto verso i ragazzi italiani che verso i ragazzi di origine straniera, ma la vera differenza e la cui implicazione ha conseguenze rilevanti è data dalle effetti di questa selezione, poiché può essere che un buon risultato scolastico sia per gli studenti non italiani una delle poche risorse a disposizione, se non l'unica, per un migliore futuro occupazionale. L'altro aspetto è la conferma dei rischi di esclusione sociale presenti in alcune comunità. Ancora una volta e nonostante la varietà degli approcci, delle metodologie e dei contesti di indagine, i ragazzi di origine asiatica e latinoamericana appaiono essere gli alunni con maggiori difficoltà di rendimento scolastico. Quello che si scorge è forse il rischio di integrare nel segmento più basso alcuni dei membri che appartengono a queste comunità. Rischio che forse può essere confermato alla luce di nuove ricerche sull'argomento.

Gabriele Sospiro
Università Politecnica delle Marche